

Legge sulla censura

Mons. Dalla Zuanna ritiene che, varata ormai la legge economica sul cinema, l'attenzione dei politici e dei professionisti del settore si concentrerà presto sul delicato problema della censura. In previsione di ciò, prega i membri del Consiglio di esprimere sull'argomento il loro pensiero.

Don Cappellini è del parere che il principio della censura preventiva debba essere assolutamente difeso dai cattolici per la salvaguardia dei valori morali. Pur riconoscendo che la legge attualmente in vigore non ha conseguito risultati soddisfacenti, ritiene tuttavia che non debba essere abolito il sistema che sia necessario rivedere e correggere i modi di attuazione sottoponendo a rigida revisione non soltanto i film che sfruttano volgarmente temi sessuali ma anche quei film le cui tesi sono demolitrici dei valori spirituali e sociali. Rilevata la funzione repressiva della Magistratura, si dichiara contrario per l'affidamento alla Magistratura di un istituto, come quello della censura, che serve soprattutto ad impedire preventivamente la proiezione al pubblico di certi film.

Mons. Pignatiello ritiene che il discorso di Don Cappellini sia ineccepibile dal punto di vista teorico soprattutto perchè un magistrato, in sede di applicazione, deve rifarsi ad un codice che risale al 1942 e che ignora il diritto naturale ed è insensibile ai principi dell'etica cristiana. Pur concordando sul piano speculativo con la tesi di Don Cappellini, è tuttavia dell'avviso che sul piano pratico una legge che affidi all'Amministrazione dello Stato la censura preventiva sia controproducente.

Mons. Bonetti, rilevato che con l'attuale legge è stata resa possibile la circolazione di film indubbiamente riprovevoli sotto il profilo morale e ritenendo che i produttori temano più le conseguenze di un intervento della Magistratura che le decisioni di una commissione ministeriale, dichiara la sua perplessità sulla possibile efficacia di una nuova legge che non sia innovatrice del sistema.

Don Botticelli, dopo aver rilevato come da più parti sia stata lamentata l'assenza di giudizio e di opinione dei cattolici qualificati su un problema così importante come quello della censura cinematografica, ritiene utile e vantaggioso, al fine di conoscere il pensiero di un largo strato di persone interessate al cinema come fenomeno di massa e quindi come strumento di rilevante importanza sociale e pastorale, suscitare un franco dibattito non solo sulla stampa ma, almeno per la sfera di nostra competenza, anche nelle riunioni dei Consigli regionali.

Battisti, riferendosi all'intervento di Don Cappellini, precisa che una eventuale abolizione della censura amministrativa non significa abolizione "tout court" dell'istituto censorio ma trasferimento di questo potere dall'Amministrazione statale alla Magistratura. E' dell'avviso, pertanto, che il principio rimanga salvo comunque anche se non è facile definire, visto che la Costituzione vieta la istituzione di magistrature speciali, i tempi di intervento. Rilevando come la revisione preventiva si renda estremamente necessaria almeno per la tutela dei minori, ritiene che un intervento preventivo della Magistratura potrebbe giustificarsi ~~per~~ se si riconoscessero in un'opera cinematografica gli estremi di reato a consumazione anticipata. Anche se le

prospettive di soluzione del problema non offrono, allo stato attuale, tutte le garanzie, è del parere che si imponga comunque una revisione completa del sistema attesa la decadenza dell'istituto censorio attribuibile in parte alla scarsa efficacia delle norme in vigore ed in parte all'indifferenza e al generale rilassamento della pubblica opinione.

(dal verbale del Consiglio Direttivo del 10, 11 e 12 gennaio 1966)